

Il Museo Diocesano espone due nuove opere: le pale del XVI sec. di S.Pietro e S.Paolo Provenienti dalla Chiesa di Santa Lucia di Terlizzi vi resteranno in deposito per tre anni

Il trasferimento è avvenuto il 26 marzo, grazie alla ditta di restauri Lorenzoni ed alla vigilanza dei carabinieri della Tenenza di Terlizzi. Presenti il referente della Soprintendenza per i Beni storico-artistici ed etnoantropologici della Puglia; il rettore pro-tempore della rettoria, don Fabio Tangari; il direttore del Museo Diocesano, don Michele Amorosini. Collocate contestualmente nella sala del XVI sec., individuata per l'esposizione, le due pale sono state immediatamente inserite nel percorso museale.

Le opere, che da pochi giorni si possono osservare in una rinnovata dimensione luminosa e da un punto di vista totalmente nuovo, non sono due opere qualunque, né per il valore artistico che le connota, né per quello di testimonianza di fede a cui sono legate. Oltre tutto vanno ad inserirsi in un contenitore, tutt'altro che banale o privo di utilità sociale e culturale per il territorio su cui insiste, qual è quello museale con la sua attività. Dell'aspetto storico-artistico si rende necessario approfondire i temi in un convegno di studi, che la direzione del Museo e l'ente gestore stanno già organizzando, in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari - dipartimento di Beni Culturali. Dalla bibliografia locale non risulta mai esser stato condotto uno studio sistematico ed il supporto dell'istituzione museale ne rende utile la sua promozione. Raffiguranti i due santi più importanti della cristianità per la nascita della Chiesa e per la diffusione del messaggio evangelico, le opere lignee sarebbero da contestualizzarsi nel volgere delle vicende relative alla Confraternita di Santa Lucia, ricostruite da don Gaetano Valente nel libro *"La Chiesa, le chiese"*, piuttosto che ai fatti dell'antico duomo romanico distrutto nel 1782. Una traccia, da approfondire e meglio chiarire di quel percorso, travagliato a tratti, che ha definito l'identità ecclesiale della città di Terlizzi, motivata dalla fede e dalla devozione del suo popolo. Tutt'altra situazione per quello che invece, nel contesto di vita ecclesiastica locale, le due opere mostrano e raccontano. Pare infatti che il culto verso i due apostoli, con le chiavi e la spada in mano ad identificarne la fede, fosse particolarmente vivo in città e sentito sino quasi al secolo scorso.

Le opere sono state richieste in deposito dal Museo Diocesano perché, finora, celate agli occhi di qualsivoglia spettatore: sia egli un fedele, un turista o uno studioso delle cose nostre. Si è inteso, inoltre, salvaguardarne e prolungarne la conservazione, considerando lo stato in cui versa una delle pareti della chiesa di Santa Lucia con evidenti problemi di infiltrazioni ed umidità. L'operazione mira quindi a valorizzare le opere, tutelarle, restituire loro un pubblico ed un'occasione di dialogo sui temi di cui abbiamo anzi detto. Ecco quindi che il museo diocesano, diocesano in quanto della Diocesi tutta, espressione e strumento voluto dal Vescovo perché le quattro realtà cittadine raccontassero la propria storia ed identità di fede, diviene il luogo e l'occasione giusta.

La storia recente della struttura museale racconta di iniziative simili che si sono concluse con la ricollocazione di opere, temporaneamente depositate, presso i luoghi di origine: il "Cristo flagellato" di scuola Giaquintesa è tornato nella chiesa di San Pietro a Molfetta; la "Fuga in Egitto" del calabrese Cozza nella chiesa di San Bernardino. Più volte, inoltre, si è presentato il modello di un "museo diffuso" che generi iniziative di promozione e percorsi di conoscenza del territorio, prendendo le distanze dall'idea di un luogo definito che spogliasse chiese ed altari per la realizzazione di una collezione di pregio. Sono lontani, per fortuna, i tempi in cui si ragionava secondo queste logiche. Eppure molto resta da fare. Oggi, quindi, non si vuole sottrarre o svilire il patrimonio di arte o di fede di una rettoria, di una chiesa, di una comunità a vantaggio di un'altra, anzi.

Esaurito il deposito, definito per una durata di tre anni dalla data di trasferimento, le pale del XVI sec. raffiguranti san Pietro e san Paolo torneranno a Terlizzi, nella chiesa di Santa Lucia dove potrebbero realizzarsi a breve dei lavori di restauro o dove lo si riterrà più opportuno per la loro fruizione, tutela, valorizzazione. Lo prevede l'autorizzazione della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia; lo confermano le schede ed il verbale di deposito in cui si ribadisce l'invariata definizione giuridica del proprietario dei beni e la loro provenienza; lo assicurano la direzione e la gestione (*Soc. Coop. FeArT*) del Museo.

Sono, pertanto, infondati i timori di una spoliazione del patrimonio artistico ecclesiastico della città di Terlizzi, timori spesso sfociati in ingiustificate, sterili o, ancor peggio, strumentali polemiche. Ma sovente si cerca lo scoop giornalistico e l'agitazione popolare, piuttosto che fare vera informazione.

Negli occhi e nel cuore di chi opera all'interno e per il Museo la volontà di fare di questa e di altre iniziative un'occasione per sentirsi Chiesa Diocesana, anche attraverso le testimonianze materiali della fede e le opere d'arte, non certo per dividere. San Pietro e San Paolo sono stati, d'altronde, le pietre portanti di una chiesa millenaria, non certo pietre di inciampo.

Museo Diocesano